

Abbonamenti ITALIA: Anno L. 65 - Sem. L. 32.50 - Trim. L. 16.50

Unicuique suum

Non praevalent

Per le inserzioni Tavoli Analitici Necrologici Cronaca

ANNO SESSANTANOVESIMO

Domenica 2 Giugno 1929

Domenica 2 Giugno 1929

NUMERO 127 (20.973)

Per la solenne Beatificazione del Venerabile Don Giovanni Bosco

L'apostolo dei tempi nuovi

I tempi nuovi dei quali Don Bosco, con l'opera sua e dei suoi figli, fu l'apostolo meraviglioso, si designano con poche date e in pochissimi tratti.

E' poca più di un secolo; ed è quasi tutto il secolo terribile, figlio della Riforma e della Rivoluzione; lo sforzo più orrendo e più folle della ragione contro la fede, del naturalismo contro il soprannaturale, della città del mondo contro la città di Dio.

Invece, dopo il Curato d'Arz e Teresa di Lisieux, ecco Don Giovanni Bosco a risospingerci... in pieno medioevo. Perché, se detto subito, ed è un po' l'assunto di queste note affrettate, l'apostolo dei tempi nuovi, il genio educatore del sistema preventivo, ha il più genuino spirito antico, il conciliatore del mondo moderno con Dio e dello Stato con la Chiesa, e tutt'altro che un conciliatorista, il dominatore dei piccoli discoli della Generala e degli altri...

Giorgio Huysman ha scritto: « Egli fu un uomo del medioevo: la sua fiducia in Dio era tale da mettere ad effetto le meraviglie più improbabili; sembra una figura del diciannovesimo secolo, e nessuno fu più moderno di lui ». Non è un paradosso: è la pura verità.

Il mirabile fanciullo

Per farsene persuasi bisogna ricercare dove nasceva il fascino della sua persona, conoscer bene lo spirito e le forze animatrici della sua opera.

Il dialogo con Bartolomeo Garelli, nella sacrestia del Convento di San Francesco, la mattina dell'8 dicembre 1841, dopo la Messa, iniziò l'Oratorio e la redenzione salesiana della gioventù moderna.

L'apostolo aveva capito i tempi nuovi. Il socialismo che penetrava le masse popolari avvelenando, l'industrialismo che affollava le città e i centri, il largo sviluppo della piccola borghesia, il monopolio scolastico dei Governi, lo scristianeggiamento progressivo e pauroso della società, che la restaurazione non aveva affatto...

Ai Beccchi, alla Moglia, a Castelnuovo, a Murialdo, a Chieri, dovunque il singolare fanciullo passa, porta sempre la sua indole serena e lieta a un tempo, la sua energia fisica e spirituale, il suo carattere intraprendente, lo spirito versatile, saggiando da bravo le più varie condizioni e difficoltà della vita, mostrando un coraggio non comune, non perdendosi mai d'animo, da tutto e dovunque imparando, cattivando la simpatia di tutti e da ogni cosa trarre occasione e motivi a un apostolato precoce.

cietà dell'allegria, presidio contro il male e strumento di bene?

Vestendo l'abito clericale, è fatto segno a una gara benefica: la varietà dei benefattori gli fornisce la talare, il cappello, il mantello, il corpetto, alcune paia di calze, e calzoncini, la marsina. Fu, per la prima volta intorno alla sua persona, come ha osservato il Crispolti, « quel concorso di molti a porgergli soccorso, che doveva poi esercitarsi in modo tanto più vasto e continuo intorno alla sua opera ».

Come si vede, nei tratti della sua fisionomia giovanile, vi sono già non soltanto i tratti fondamentali della sua personalità, ma anche quelli della stessa sua opera.

Le mani all'aratro

Siamo a Torino. Il giovane dalle molle attitudini, dotato di una straordinaria forza di volontà, divenuto sacerdote e moderato le esuberanze del carattere sullo esempio del mitissimo San Francesco di Sales, da cui deriverà il nome e lo spirito per la propria impresa, va meditando la via su cui, fino dai primi anni, lo sospinge la Provvidenza, che frattanto, non intanto, lo avvicina a Don Giuseppe Cusano e a Valdocco: il consigliere decisivo della sua opera e la contrada, quasi deserta, che di essa diverrà il centro miracoloso e famoso. La capitale del Piemonte, ove un manipolo di apostoli, sacerdoti e laici, con la sapienza e la carità cristiana era venuto e veniva cancellando le innegabili tracce regaliste e gianseniste, attendeva in Don Bosco lo spirito multiforme, l'uomo d'eccezione, che quasi assommava in sé le attitudini, lo zelo, la generosità, gli ardimenti del Dieshak, del Lanteri, del Guata, del Caffasso, del Cottolengo, della Barolo; destinato, com'era, a provocare un movimento di sociale rigenerazione, che, nato dal genio antico della Chiesa capace di sempre nuove germinazioni, avrebbe rapidamente inondato, dalla città subalpina, l'Italia, l'Europa e il mondo.

« Quando si pensa che la sua « Storia d'Italia » ha avuto finora ventisei edizioni e trenta o quaranta ne ha avuta la sua « Storia Sacra », e i suoi libri di pietà « Il giovane provveduto », « La figlia cristiana », venti anni fa, già erano alla loro seicentesima edizione; e poi alle Letture popolari, alle letture cattoliche che già vent'anni fa avevano raggiunto dieci milioni di esemplari, e al « Bollettino Salesiano », che vede la luce in tante lingue, ed allora era pubblicato in trecento mila esemplari, e adesso certamente molto di più; quando si osserva una così immensa messe di bene, viene da chiedersi: come mai tutto ciò è potuto avvenire? E la risposta non può essere che questa: è la grazia di Dio ».

Oggi l'attività editoriale dei Salesiani, smisuratamente accresciuta, ha assunto anche forme scientifiche severe, pur mirando anzitutto alle finalità educative e compiendo una ineccepibile opera di bene.

Le linee dell'opera salesiana

Chi è stato ospite di un Ospizio, di un Collegio Salesiano, uno di quegli immensi avventi lieti di vita e di canti, ove la Chiesa, le scuole, le palestre sono animate di una studiosa, operosa, gaia, cristiana giovinezza, sente ancora tutto lo spirito del Fondatore, lo spirito ond'egli alimentò la sua triplice Famiglia di educatori e di cooperatori, e il suo magnifico metodo educativo.

vede quello più vasto che farà in avvenire. Col pensiero e il cuore sempre ricolti al popolo e alla sua cura gioventù specialmente, egli, che aveva anche una bella intelligenza, s'immerge nell'agiografia e nella storia ecclesiastica; pur di continuo in viaggio, pur con una mole di affari alle mani, che gli venivano oltre che dalle proprie istituzioni, da impegni ardui affidatigli dal Papa, dai Vescovi, da uomini di Stato, diventa un formidabile divulgatore, scrive un centinaio di pubblicazioni, crea le Letture Cattoliche, cura le edizioni della letteratura cristiana antica, sollevan-



Il Venerabile Don Giovanni Bosco

do delicatissimi problemi troppo trascurati, espurga i classici pagani antichi e moderni, per rimediare ai tagli severi provocati da giustissime preoccupazioni morali, rilocca le ottave più perfette. Ma chi vorrà dargli torto se egli per amore del povero imitò quel che Galileo faceva per ragioni di gusto, col suo « divino » Ariosto? Se fu severo, per lo stesso fine, anche col Manzoni? Del resto egli ebbe le lodi dell'incontentabile Tommaseo.

Il Santo Padre Pio XI ha veduto in questo una delle forme più caratteristiche di apostolato del Serco di Dio, ed ha osservato:

« Quando si pensa che la sua « Storia d'Italia » ha avuto finora ventisei edizioni e trenta o quaranta ne ha avuta la sua « Storia Sacra », e i suoi libri di pietà « Il giovane provveduto », « La figlia cristiana », venti anni fa, già erano alla loro seicentesima edizione; e poi alle Letture popolari, alle letture cattoliche che già vent'anni fa avevano raggiunto dieci milioni di esemplari, e al « Bollettino Salesiano », che vede la luce in tante lingue, ed allora era pubblicato in trecento mila esemplari, e adesso certamente molto di più; quando si osserva una così immensa messe di bene, viene da chiedersi: come mai tutto ciò è potuto avvenire? E la risposta non può essere che questa: è la grazia di Dio ».

Oggi l'attività editoriale dei Salesiani, smisuratamente accresciuta, ha assunto anche forme scientifiche severe, pur mirando anzitutto alle finalità educative e compiendo una ineccepibile opera di bene.

Spirito antico

Egli crea la nuova Società Salesiana in forme adatte ai tempi, ma la fonda sui tre volti antichi e sull'antico spirito che non muta; e ciò fa, con audacia senza pari, quando più feroce imperversa la lotta contro le Congregazioni religiose. La sua vita è avvolta di soprannaturale. I sogni dell'infanzia e della giovinezza si avverano a puntino. Legge nelle coscienze, scruta il futuro, riscuota i morti, moltiplica i panni, getta i fondamenti del Santuario di Valdocco e dà il primo acconto al capomastro Buzzetti: otto soldati Ed era tutto quanto conteneva la sua scarsella. E pure il tempo, di cui fu posta la pietra angolare nel 1865, nel 1868 era consacrato. Come S. Francesco da Rivotorto vedeva correre alla sua povera famiglia uomini

soprattutto la Fede. Ai teorici dell'ottimismo stolto e del pessimismo feroce, oppone la verità tradizionale fondata sul buon senso e sulla religione; dopo un'analisi psicologica degna di un grandissimo maestro, addita coraggiosamente l'educazione del Gonzaga compiuta da una grande madre cristiana, di quel Gonzaga che il secolo irrideva come una vittima del pietismo alla teoria del delinquente nato oppure la sua cristiana e gentile audacia con i discoli della Generala.

Era il carcere correzionale di Torino. Ai suoi piedi che 300 discoli Don Bosco aveva predicato per la Pasqua del 1855. In premio della disciplina con cui l'avevano seguito ideò di condurli a una passeggiata

di tutto il mondo, egli da Valdocco vedeva da tutto il mondo gli venivano le greggi. Perché no? C'è anche il cane, il Grigio, che compariva e scompariva, che lo difese con furia magnifica e nessuno mai seppe donde venisse. Siamo in piena Leggenda aurea. Il secolo scettico, gelido, ipercritico, naturalistico è sonoramente schiaffeggiato. Il contadino dei Beccchi gli getta innanzi il soprannaturale con un celeste giuoco di fanciullo e gli grida: distruggilo se puoi.

Conciliatore, non conciliatorista Egli si affacciò per la Conciliazione. Le nomine dei Vescovi ebbero in lui un negoziante che operava da santo. I grandi liberali del tempo sentirono la sua influenza e seguirono allora il suo consiglio: salvò istituzioni religiose su cui pendeva la minaccia. Ma salendo le scale degli uomini politici diceva alto che egli sarebbe stato anzitutto sacerdote, ma al Re non toccava la verità né i castighi di Dio; ma ovunque sempre confessava di esser col Papa, e con una dialettica, che ricorda qualche volta quella di S. Paolo, metteva in scacco i suoi contraddittori, che finivano per chiedergli orazioni. Leone XIII lo volle consigliere. Dopo dieci giorni dal celebre colloquio del 13 maggio 1887, narrato dal Lemoine, il grande Pontefice nella celebre allocuzione concistoriale disse alle puerne parole, che aprsero l'addio alle speranze di quella Conciliazione, che oggi è compiuta.

Ma Pio XI dalle stesse labbra di lui, di Don Bosco, apprese un giorno - e lo proclamò il 19 marzo 1929 - approvazione dei miracoli - che a questa composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un serco veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime ».

Egli fu un conciliatore, non un conciliatorista. Non dettò opuscoli clamorosi, ma aveva l'aria di dire al Papa: Santità,

di tutto il mondo, egli da Valdocco vedeva da tutto il mondo gli venivano le greggi. Perché no? C'è anche il cane, il Grigio, che compariva e scompariva, che lo difese con furia magnifica e nessuno mai seppe donde venisse. Siamo in piena Leggenda aurea. Il secolo scettico, gelido, ipercritico, naturalistico è sonoramente schiaffeggiato. Il contadino dei Beccchi gli getta innanzi il soprannaturale con un celeste giuoco di fanciullo e gli grida: distruggilo se puoi.

Conciliatore, non conciliatorista Egli si affacciò per la Conciliazione. Le nomine dei Vescovi ebbero in lui un negoziante che operava da santo. I grandi liberali del tempo sentirono la sua influenza e seguirono allora il suo consiglio: salvò istituzioni religiose su cui pendeva la minaccia. Ma salendo le scale degli uomini politici diceva alto che egli sarebbe stato anzitutto sacerdote, ma al Re non toccava la verità né i castighi di Dio; ma ovunque sempre confessava di esser col Papa, e con una dialettica, che ricorda qualche volta quella di S. Paolo, metteva in scacco i suoi contraddittori, che finivano per chiedergli orazioni. Leone XIII lo volle consigliere. Dopo dieci giorni dal celebre colloquio del 13 maggio 1887, narrato dal Lemoine, il grande Pontefice nella celebre allocuzione concistoriale disse alle puerne parole, che aprsero l'addio alle speranze di quella Conciliazione, che oggi è compiuta.

Ma Pio XI dalle stesse labbra di lui, di Don Bosco, apprese un giorno - e lo proclamò il 19 marzo 1929 - approvazione dei miracoli - che a questa composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un serco veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime ».

Egli fu un conciliatore, non un conciliatorista. Non dettò opuscoli clamorosi, ma aveva l'aria di dire al Papa: Santità,

di tutto il mondo, egli da Valdocco vedeva da tutto il mondo gli venivano le greggi. Perché no? C'è anche il cane, il Grigio, che compariva e scompariva, che lo difese con furia magnifica e nessuno mai seppe donde venisse. Siamo in piena Leggenda aurea. Il secolo scettico, gelido, ipercritico, naturalistico è sonoramente schiaffeggiato. Il contadino dei Beccchi gli getta innanzi il soprannaturale con un celeste giuoco di fanciullo e gli grida: distruggilo se puoi.

Cenni biografici e statistici

Ad integrare i precedenti rilievi facciamo seguire alcuni cenni biografici e statistici. Don Bosco nasce al Beccchi, casale presso Murialdo, sulla via tra Capriglio e Castelnuovo d'Asi, il 16 agosto 1815, da Francesco e da Margherita Occhieia.

Il 15 ottobre 1835, a Castelnuovo d'Asi, indossa l'abito clericale. E' ordinato Sacerdote dall'Arcivescovo Luigi Fransoni il 5 giugno 1841, Sabato dopo Pentecoste; e il 3 novembre di questo anno medesimo entra nel convitto di S. Francesco di Assisi in Torino.

L'8 dicembre, pure del 1841, nella sacrestia della Chiesa di S. Francesco, accoglie, difendendo e ammaestra nel catechismo un ragazzo maltrattato, dando principio all'Oratorio.

Il 12 aprile 1846, giorno di Pasqua, l'Oratorio fissa la sua dimora sotto la tettoia del Pinaro. Nell'anno seguente all'Oratorio si aggiunge l'Ospizio.

Sulla fine del 1853, con un laboratorio di calcoleria hanno principio le Scuole professionali. Nell'anno stesso a Mirabello nel Monferrato si apre il primo Collegio, destinato ad accogliere i figli della piccola borghesia. Si inizia inoltre la pubblicazione delle Letture Cattoliche.

La sera del 25 marzo 1855 Don Bosco invita il Chierico Michele Rua a pronunciare i tre voti di S. Francesco, e si fonda così la Pia Società Salesiana, che è approvata, definitivamente dalla Santa Sede, il 3 aprile 1874.

Il 27 aprile 1865, in Torino, si colloca la pietra angolare della Chiesa di Maria Ausiliatrice, per mano del Principe Amedeo, con la benedizione del Vescovo di Susa.

Il 5 agosto del 1872 le prime undici Figlie di Maria Ausiliatrice emettono i voti di S. Maria Maddalena; prima Superiora n'è suor Maria Mazzarello.

Nel 1875, l'11 novembre, dal Tempio di Maria Ausiliatrice i primi dieci figli di Don Bosco partono per l'America del Sud, dando cominciamento alle Missioni Salesiane.

Nel 1876 Pio IX approva il regolamento per i Cooperatori Salesiani, che sono come il Terzo Ordine della Pia Società, e che si aggiungono agli Er-Alfieri, la cui prima Unione era stata costituita nel 1870, così come, nel 1911, sorse, in Torino, l'Unione delle Er-Alfieri delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 7 dicembre 1884, Giovanni Cagliero, Vicario Apostolico della Patagonia, è consacrato primo Vescovo Salesiano, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, a Torino.

Don Bosco, che in tutta Italia è passato come trionfatore, come Santo, nel 1877, nel 1882 e nel 1884, si reca in Francia, accolto a Marsiglia, a Parigi, a Nizza, da un miliardo e da grandi, con-entusiastica venerazione. Nel 1886

tirale via, quel che è fatto è fatto. Tutta la sua vita e tutta la sua opera fu un conciliazione degli uomini con la verità e il bene.

Del santo ebbe il ricco e armonico corredo di virtù, provate in lunghe pene avversità; e fu educatore di santi: sacerdoti, come Don Rua, suore come Maria Mazzarello, giovani come Domenico Savio.

La cittadella e l'impero

Dicono che Valdocco sia la strana costruzione delle parole Vallis occisorum. Questo nome in antico si sarebbe dato alle basse della Dora, luogo ove sarebbero stati suppliziati i martiri Solvatore, Arventore e Ottavio. Ebbene là ove la tradizione addita la semenza del sangue cristiano nella regione torinese, non senza significato sorge la cittadella dell'educazione, della pietà, della carità cristiana, la cittadella delle Opere Salesiane, della Casa del Cottolengo, del Rifugio Barolo. Là è l'apologia vivente del Cristianesimo, della Chiesa che si predicarono morti, cui si negò ogni diritto, ogni fecondità, cui si contese la facoltà di educare, di incivilire. Di là quando il liberalismo italiano si preoccupava nei congressi internazionali di difendersi specialmente dal grande nemico... il Papa, cui cercava d'impedire l'influenza sul mondo per paura della... questione romana; di là partirono i grandi e miti soldati a creare le sane colonie di Roma, le colonie di Dio: le missioni. Basta una occhiata alla statistica che riportiamo qui sotto. Emuli delle venerande famiglie religiose antiche, i Salesiani compirono mirabili conquiste di fede e di civiltà, attestarono l'imperitura fecondità della Chiesa, salvarono migliaia d'italiani alla fede di Cristo e alla lingua di Dante, furono i servitori fedeli di Dio e del loro paese.

L'opera immensa è in alto su tutte le frontiere. Proprio durante la esaltazione romana del gran Servo di Dio, di due nuove istituzioni si gettano i fondamenti: « l'Istituto Professionale Missionario », a Roma del Tempio di Maria Ausiliatrice in Via Tuscolana.

Quando si pensa al prato di Valdocco, all'Oratorio ambulante, pure un sogno. Ma i sogni di Don Bosco sono oggi una stupenda realtà. Egli ha edificato sulla pietra apostolica della Chiesa e il suo edificio giganteggia. Egli ha tentato le sue conquiste fidando nella Provvidenza, e in sua vittoria è immensa. Mons. Manacorda scrivendo al cavalier Oneglia, dopo la partenza di Don Bosco da Roma, diceva: « Il vincitore di Magenta con tutte le sue battaglie, portò con sé l'impero stesso, diventò un piume di fronte a Don Bosco ». Oggi l'impero di Napoleone è l'ombra di un grande ricordo; ma sull'impero, one estende il suo spirituale dominio il Rettor Maggiore dei Salesiani, non tramonta mai, né è un'imperio, il sole. Perché è l'impero stesso della Chiesa di Cristo.

Quando si pensa al prato di Valdocco, all'Oratorio ambulante, pure un sogno. Ma i sogni di Don Bosco sono oggi una stupenda realtà. Egli ha edificato sulla pietra apostolica della Chiesa e il suo edificio giganteggia. Egli ha tentato le sue conquiste fidando nella Provvidenza, e in sua vittoria è immensa. Mons. Manacorda scrivendo al cavalier Oneglia, dopo la partenza di Don Bosco da Roma, diceva: « Il vincitore di Magenta con tutte le sue battaglie, portò con sé l'impero stesso, diventò un piume di fronte a Don Bosco ». Oggi l'impero di Napoleone è l'ombra di un grande ricordo; ma sull'impero, one estende il suo spirituale dominio il Rettor Maggiore dei Salesiani, non tramonta mai, né è un'imperio, il sole. Perché è l'impero stesso della Chiesa di Cristo.

Quando si pensa al prato di Valdocco, all'Oratorio ambulante, pure un sogno. Ma i sogni di Don Bosco sono oggi una stupenda realtà. Egli ha edificato sulla pietra apostolica della Chiesa e il suo edificio giganteggia. Egli ha tentato le sue conquiste fidando nella Provvidenza, e in sua vittoria è immensa. Mons. Manacorda scrivendo al cavalier Oneglia, dopo la partenza di Don Bosco da Roma, diceva: « Il vincitore di Magenta con tutte le sue battaglie, portò con sé l'impero stesso, diventò un piume di fronte a Don Bosco ». Oggi l'impero di Napoleone è l'ombra di un grande ricordo; ma sull'impero, one estende il suo spirituale dominio il Rettor Maggiore dei Salesiani, non tramonta mai, né è un'imperio, il sole. Perché è l'impero stesso della Chiesa di Cristo.

Quando si pensa al prato di Valdocco, all'Oratorio ambulante, pure un sogno. Ma i sogni di Don Bosco sono oggi una stupenda realtà. Egli ha edificato sulla pietra apostolica della Chiesa e il suo edificio giganteggia. Egli ha tentato le sue conquiste fidando nella Provvidenza, e in sua vittoria è immensa. Mons. Manacorda scrivendo al cavalier Oneglia, dopo la partenza di Don Bosco da Roma, diceva: « Il vincitore di Magenta con tutte le sue battaglie, portò con sé l'impero stesso, diventò un piume di fronte a Don Bosco ». Oggi l'impero di Napoleone è l'ombra di un grande ricordo; ma sull'impero, one estende il suo spirituale dominio il Rettor Maggiore dei Salesiani, non tramonta mai, né è un'imperio, il sole. Perché è l'impero stesso della Chiesa di Cristo.

Sviluppo magnifico

Alla morte del Fondatore, Don Rua, che gli successe nel governo, ebbe in eredità 64 Case, sparse in Italia, nel Trentino, in Francia, nella Spagna, nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Cile, con in più le Missioni alla Patagonia e alla Terra del Fuoco.

22 anni dopo, alla morte di Don Rua, le fondazioni Salesiane erano salite a 341 e si erano estese al Canton Ticino (1889), alla Columbia (1890), al Belgio, all'Algeria e alla Palestina (1891); al Messico (1892); al Portogallo, al Venezuela e al Perù (1894); all'Australia, alla Tunisia e alla Bolivia (1895); all'Egitto, alla Colombia del Capo, al Paraguay e al Nord America (1896); al Salvador (1897); alle Antille (1898); alla Turchia (1923); alle Indie Inglesi e alla Cina (1906); al Mozambico, all'Africa Orientale, alla Repubblica di Costa Rica e a quelle di Onduras e di Panama (1907 e 1908). Alle Missioni di Patagonia s'erano aggiunte quelle tra gli Jivaros, di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore e quella dei Bororos nel Mato Grosso (Brasile).

26 anni dopo la morte di Don Bosco (1914) in occasione del concorso del Comune di Torino al monumento del grande Educatore, il senatore Antonio Manno pubblicò questa statistica delle Opere Salesiane: 870 Istituti, dei quali 519 maschili e 351 femminili, con giardini d'infanzia, Scuole elementari e medie, professionali, agrarie, di buona masseria, convitti, pensionati, case-famiglia, orfanotrofi, alberghi per fanciulli, oratori festivi diurni, post-scolastici, serali. Tutto questo a beneficio di 210 mila giovinetti e di 141 mila fanciulle. Di tali Istituti 250 fioriscono in Italia. Nelle Missioni della Patagonia, della Patagonia, della Terra del Fuoco, di Mendez e Gualaquiza, del Mato Grosso, un migliaio di Salesiani, aiutati dalle Suore di Maria Ausiliatrice, reggono parrocchie, chiese, ospedali, collegi, asili ecc.

Nel luoghi, ov'è più larga l'emigrazione italiana, i Salesiani con opere apposite assistono gli emigranti italiani, o aggiungono anche questa alle molte attività benefiche.

Quanto alle attività di cultura, oltre alla propria larghissima produzione, Don Bosco, per mezzo dei propri figli, come ben fu rilevato, è determinato da regioni remote vasti e originali contributi alla linguistica, alla topografia, alla meteorologia; ampliato con l'educazione preventiva il campo delle esperienze e della letteratura pedagogica, sparse per il mondo ventiquattro Scuole tipografiche - la maggiore delle quali è in Torino con 12 mac-



ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE



We can't preview this file  
The file size is too large  
You'll have to download the file to view it

Click the URL below  
or copy the link address

[↓ Download Files](#)

<https://media.archivosalesiano.net/DOC/X000/ASC-DOC-X000-10-02.pdf>